

# Cultura & Spettacoli

GREENAWAY  
A SPOLETO  
PER IL PROGETTO  
"GENESI-APOCALISSE"



MACRO

Lunedì 3 Luglio 2017  
www.ilmessaggero.it

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

L'autore americano Adam Gopnik, ospite a Capri del Festival "Le conversazioni", racconta il rapporto tra scrittura e menzogna. I confini della privacy e la manipolazione del reale

«Assolviamo noi stessi ma siamo inflessibili con i politici»



A sinistra, "Il doppio segreto" di Magritte. Sopra, lo scrittore Adam Gopnik

## L'INTERVISTA

La verità giace da qualche parte, fra le bugie e il vero, sospesa fra gli inganni. L'artista, lo scrittore, è colui che coglie i sospesi, i sussurri e le contraddizioni e ne fa opera d'arte. del resto «tutti mentiamo, lo sappiamo, e cerchiamo di non farci fregare dalle bugie altrui». Firmato Adam Gopnik, celebre scrittore statunitense - ricordiamo "Una casa a New York" (2010), "In principio era la tavola" (2012) e il più recente "L'invenzione dell'inverno" (2016, tutti editi da Guanda) - nonché firma storica del "The New Yorker" dal 1986 - che sabato scorso è stato l'assoluto protagonista della celebre piazzetta Tragara sull'isola di Capri, al Festival della letteratura internazionale "Le conversazioni" ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, nell'ambito del ciclo degli incontri "Le Bugie/Lies". Stupendo il pubblico presente, Gopnik non ha letto la sua lectio magistralis, dialogando con Monda e i lettori («parlare in pubblico è come lanciarsi nel vuoto con un paracadute») e successivamente ha risposto alle nostre domande.

Mr. Gopnik, come scrittore, dove si trova il confine fra bugie e verità?

«Naturalmente dipende da che ti-

po di realtà si desidera raccontare, dal tipo di punto di vista che si sceglie per farlo. In un romanzo si punta sulla verosimiglianza e ciascuno trova la sua via per rispecchiare la vita vera. Ma ogni autore prova la tentazione di farsi prendere la mano e il rigore letterario ci impone di stilizzare. Ciò significa concedersi un passe-partout per un mondo tangente e per farlo bisogna assolutamente mentire». La stuccata possibilità di discutere riguardo l'arte della menzogna?

«Senza dubbio. Perché si tratta di un terreno incerto quanto affascinante. La letteratura è l'arte mentono, debbono farlo, ci conducono ad una realtà più profonda che trascende i fatti. O almeno questo è ciò che racconto ai miei familiari quando capiscono che si troveranno a leggere qualcosa che li riguarda».

Ma quanto è lecito rubare dalla privacy domestica?

## L'ideatore della rassegna

### Monda: «Anche Ulisse ha sempre mentito»

Il Festival internazionale "Le Conversazioni" è nato nel 2006 e si svolge durante l'intero anno - fra Bogotà, Capri, New York e Roma - ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, chiamando a raccolta i protagonisti della cultura e del mondo artistico contemporaneo. Quest'anno il tema scelto è "Le bugie/lie" e dopo Elif Batuman, Adam Gopnik e Miranda Karr, dal 7 al 9 luglio sarà la volta di Ben Lerner, Brian Selznick e Karan Mahajan.

«Mentire - afferma Monda - è universalmente condannato ma l'arte si muove a suo agio

nell'ambito della menzogna, una sequela di bugie per raccontare una verità più grande. L'eroe che rappresenta la modernità è Ulisse, un bugiardo matricolato e l'uomo mentirà sempre perché non siamo in grado di sostenere la verità, non la comprendiamo. Mentiamo sempre e in qualsiasi situazione - conclude Monda - si mente nei matrimoni e persino con le amanti, perché tutti noi siamo fatti di fango e spirito, di cose orribili e meravigliose e non possiamo sottrarci alle menzogne».

f.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Amo scrivere nella forma del saggio o del memoir, in cui non è necessario mentire o celare i nomi, anzi, ogni piccolo elemento conferisce valore. Tuttavia, nel caso dei miei figli tendo a proteggere la loro intimità e le loro vicende: invece su mia moglie pesa una condanna, lei non ha alcuna via di scampo poiché è la mia fonte di ispirazione, la musa assoluta per la costruzione della vita intima e privata dei miei personaggi. Spero l'abbia accettato, alla fine».

In ogni suo libro i familiari vanno a caccia di tracce e ricordi familiari?

«Beh, adesso meno. Ma nostra figlia, che legge i miei testi, pochi giorni fa mia ha detto che a suo avviso, la figura della madre nei miei racconti non è quella della propria madre biologica ma d'una tizia che le somiglia molto e che vive solo in pagina. Credo che per lei sia confortante questo scollamento fra finzione e realtà».

## Tutti mentiamo?

«Chiaramente. Nella pratica quotidiana cosa significa non essere sinceri al 100%? Tendiamo a creare uno spazio bianco attorno alle piccole menzogne che ci salvano la vita ogni giorno».

## Siamo d'accordo sul fatto che tutti mentono?

«Non solo, le bugie sono decisamente necessarie per sopravvivere in ambito sociale, come quando andiamo a cena da qualcuno e lodiamo la cena o la felicità che mostriamo quando nostra suocera passa a trovarci a casa. Ammettiamo candidamente, se non fossimo capaci di mentire saremmo tutti soli e senza nemmeno un amico».

## Mentire è sempre permesso?

«Non dico questo, anzi. Assolutamente necessario per sopravvivere in ambito sociale, come quando andiamo a cena da qualcuno e lodiamo la cena o la felicità che mostriamo quando nostra suocera passa a trovarci a casa. Ammettiamo candidamente, se non fossimo capaci di mentire saremmo tutti soli e senza nemmeno un amico».

«Non dico questo, anzi. Assolutamente necessario per sopravvivere in ambito sociale, come quando andiamo a cena da qualcuno e lodiamo la cena o la felicità che mostriamo quando nostra suocera passa a trovarci a casa. Ammettiamo candidamente, se non fossimo capaci di mentire saremmo tutti soli e senza nemmeno un amico».

«E' una situazione tremenda, come temevamo, ma penso che poteva anche andare peggio».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERATURA E L'ARTE CI CONDUCONO IN UNA REALTA' PIU' PROFONDA CHE TRASCENDE I FATTI



TENDO A PROTEGGERE L'INTIMITA' DEI FIGLI, MENTRE SVELO TUTTO DI MIA MOGLIE CHE È LA MIA MUSA

## IL LIBRO

Wanda Marasco, nel suo ultimo romanzo, La compagnia delle anime finite entrato nella cinquina dello Strega, non teme di attingere alla sua sapienza letteraria, fa scelte di linguaggio e di stile consapevoli e inconfondibili, carica di senso e valore estetico non solo i contenuti ma anche la forma del racconto. Nel romanzo i modi lirici della poesia - evidenti negli intensi sguardi descrittivi di luoghi, personaggi, situazioni - animano la narrazione mettendo in primo piano ogni dettaglio senza ordine gerarchico. Come se, per dirla con Gadda, non dovessero essere solo le tante storie che si intrecciano a raccontare la "barocaggine" imprevedibile del mondo reale, ma ancor più l'uso innovativo del linguaggio e dei pro-

## Marasco, quell'umanità difettosa destinata a soprusi e violenze

dimenti narrativi. La manomissione della linearità della storia non è, in tal senso, essa stessa racconto? I percorsi del viaggio all'inferno di Wanda Marasco, nel pullulare di una umanità difettosa - "le anime perse" nei vicchi della collina di Capodimonte - non costruiscono una storia con un inizio, uno sviluppo e una fine, ma un dedalo intricato di fatti terribili, di personaggi travolti da soprusi e violenze. «Gente storta e case oblique», donne e uomini, che vivono, soffrono e muoiono in un baleno, agiti dal loro destino, che li colloca in alto o in basso come in una sarabanda infernale. Napoli è la mitica città in cui si confondono il sopra e il sotto, il giorno e la notte, la vita e la

morte. A dipanare la matassa del «racconto che stava sulla terra da prima che io nascessi» è Rosa, che, in prima persona, è fronte alla madre morta, Vincenzina, ne ricostruisce le vicende terrene arretrando al 1946, quando «serve e sarturiele arrivano a Napoli dai paesi vicini».

## DOMINIO

Vincenzina veniva da Villaricca, dove, a esercitare un dominio assoluto su quattro figli maschi e sei femmine, era Adeli, madre matriarca, miserabile e onnipotente. In un mondo lacero, privo di orizzonte e di luce, ristretto in un promiscuo antro demnico in cui si svolge la vita quotidiana di tutti, Adeli badava ai "fatti", co-

me quando, dopo l'uccisione del marito si era preoccupata solo del recupero del carro e dell'asino.

In città Vincenzina incontrò Raffaele Maiorana. Il padre di "Rafele", Ennio, è medico, la madre, Lisa Campanini, governa la casa di famiglia stabilendo regole e mestieri per i figli: Raffaele ragioniere, Berto medico, Leopoldo professore, Fabrizio avvocato. In casa Maiorana, «un globo chiuso pieno di ombre sovrapposte», Lisa manovra il buio e la luce, lasciando sempre chiuse le imposte delle undici stanze «perché non entri la polvere» e perché la sua bambina perduta, Filomena, «la morticina che non se ne è mai andata», continui ad abitarle. Rafele si innamora dell'umile e bella Vincenzina, detta



Wanda Marasco

LA SCRITTRICE CON IL SUO ROMANZO "LA COMPAGNIA DELLE ANIME FINTE" COSTRUISCE UNA FIABA NERA

la "miss", che «fa la serva e il padre è morto ammazzato», e se la sposa, a dispetto delle sue paure e della sua famiglia, andando a vivere con lei al terzo piano del civico 53 di Vico Unghiateo. Nel condominio popolato di vigili "orche", partecipi delle vicende di ognuno, Rafele e Vincenzina, metteranno su famiglia poveramente e, tra gli altri, nascerà Rosa, la testimone, che nei meandri dei vicchi crescerà, andrà a scuola, avrà le sue amicizie, farà le sue esperienze del male ottuso e della sofferenza, di cui si farà interprete e narratrice. Una magica fiaba nera, quella della Marasco, dove la quotidianità si anima di presenze demoniache che non lasciano filtrare la luce e sbarrano il passo agli angeli evocati dalle catene di preghiere intonate dalle "orche", come in un antico coro della tragedia greca.

Annarosa Mattei

© RIPRODUZIONE RISERVATA